AGOSTO 2013, N. 67

PAOLACCIO

SPECIALE GALERE

IL GIORNALE DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA - ***U.S.I. SANITÀ*** -

CRICCHE DISCIPLINARI!

IL PERSONALE OPERATIVO A RANGHI SEMPRE PIÙ RIDOTTI FA' I CONTI CON IL CATACLISMA SPENDING REVIEW CHE UCCIDE IL REPARTO DI NEURO NEFRO E CIÒ CHE RIMANE DELLA GINECOLOGIA, MA IL MANGANELLO DEI PROVVEDIMENTI REPRESSIVI FANTASIOSI E SPROPOSITATI COLPISCE NATURALMENTE CHI LAVORA PROPRIO MENTRE IN TELEVISIONE FINISCONO I NOSTRI DIRETTORI TANGENTARI PRESI CON LE MANI NEL SACCO. DIETRO I PRETESTI INVENTATI PER GIUSTIFICARE L'ONDA DISCIPLINARE SI FANNO ANCHE LARGO INCONFESSABILI MOTIVAZIONI LEGATE ALL'ESITENZA DI CRICCHE PER LA CONQUISTA DELLE POSIZIONI DI POTERE E DEI RELATIVI QUATTRINI. CHE GLI INTERESSA DELLA DISOCCUPAZIONE ALTRUI ALLA CRICCA AUTOREFERENZIALE DEGLI STIPENDI PNEUMATICI?

Sono piuttosto lontani i tempi certamente da rimpiangere dove il nostro "caposervizio infermieristico" coadiuvato da un'ausiliaria (così almeno si appellava all'epoca il secondo/terzo livello del ruolo sanitario) finiva per portare a casa mensilmente a fine mese un centinaio di migliaia di lire in più rispetto ai restanti infermieri professionali, per altro da poco istituiti. Non era il nostro proto-SITRA una figura piena di zeri stipendiali e nemmeno si fregiava di legami con l'università italiana (sai che bellezza...) e manco si faceva chiamare dottore, figuriamoci poi "professore". Veniva addirittura il sospetto che un capo servizio così fosse addirittura dalla parte del Personale infermieristico proprio in momenti in cui quasi non esisteva il concetto della famosa *autonomia professionale* poi tanto celebrata, per la verità più dalla moda che dai fatti.

Erano tempi lontani certo, ma erano tempi di cui ci ricordiamo benissimo e in cui si parlava di aprire il San Paolo, di allargarlo, di aumentare servizi e personale e non certo, come accade oggi, di chiudere letti e reparti come la Ginecologia (10 letti) o la famosa Neuro Nefro fatta riaprire con la lotta lo scorso inverno (14 letti). Non si parlava certo come accade oggi di risparmiare fino all'osso sul personale e sulla manutenzione, ma stando bene attenti a innaffiare a dovere di quattrino le aree dove gli introiti "accessori" abbondano fino a superare lo stipendio canonico e dove si inventano con maestria teatrale festival dell'aria fritta pur di favorire la moltiplicazione di carriere figure e profili cortigiani dal sapore feudale. La fabbrica delle carriere e quindi dei gettoni che dal palazzo sono piovuti per anni su certi settori è quindi oggi retaggio di un ospedale che a furia di tagli dei servizi ed orrori gestionali sta diventando sempre più ingestibile. Il personale invecchia ma non viene sostituito, per ognuno che si riempie le tasche per benino ce ne sono altri due o tre che tirano il carro a titolo schiavistico, è proprio in questo clima che le trovate disciplinari montano e lievitano coadiuvate da una dirigenza che spara fuochi di artificio per nascondere i suoi direttori di lungo corso in mostra alla televisione

(Continua a pagina 2)

IL LAVORO VA' IN GALERA

AL SUO POSTO CAPESTRI E PROCESSI

AL SAN PAOLO COME ALTROVE È ORMAI TROPPO LABILE IL CONFINE TRA LAVORO E SFRUTTAMENTO

Non è forse un caso che proprio a ridosso dell'italianissima ricorrenza del 70° anno dal 25 luglio 1943 i piduini (piddini) di Letta nipote e i colleghi berlusconiani di Letta zio facciano carte false per mettere finalmente le mani sui meccanismi per sfasciare quella Costituzione che parla ormai formalmente di Repubblica fondata sul lavoro. Con l'orami avvenuta e matura pakistanizzazione del lavoro italiano, pubblico e privato (ci si passi il termine che è fin troppo chiaro) i rapporti di produzione sono precipitati all'anteguerra, il confine tra sfruttamento e lavoro propende ormai per la prima avvilente categoria. In questo regresso storico e sociale, favorito dall'assenza e dal tradimento per mero interesse di chi storicamente doveva invece garantire anche sindacalmente il rispetto dei principi e dei valori fondanti non è difficile imbattersi in casi come quello della giovane Tiziana, siciliana di 33 anni che per 800 Euro al mese lavorava in riviera in un albergo 15 ore al giorno: licenziata per aver chiesto rispetto dei diritti. La guardia di finanza scoprì in seguito in quel luogo di "lavoro" 11 lavoranti in nero su un totale di 14… Ovvio che in un clima così assodato l'arma disciplinare, il presidenzialismo decisionista del lavoro, si faccia sentire quando si richiedano diritti, esemplare il caso della lavoratrice difesa da USB che cominciando a chiedere il rispetto del regolamento di quell'accordo

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 1)

mentre intascano indefessamente i soldi offerti dai tanto rinomati venditori privati di servizi "per il pubblico".
Il nemico insomma bisogna fabbricarlo per bene visto che tutto sta andando a rotoli e la gente comincia a incazzarsi. Le le 4 ore di sospensione che vengono erogate altrove per infrazioni ai regolamenti certamente mica da ridere al San Paolo si trasformano immediatamente nei noti tre licenziamenti, alcuni a lieto fine (dopo pesanti sospensioni) e altri no. Il dr. Vigezzi tenendo in mano il codice Brunetta con questo cieco vigore si guadagnò così per delibera aziendale la fine della sua monocraticità decisionale in tema di pene e castighi, almeno così pare, finendo per moltiplicare accanto a sè le fila dei censori poliziotti bravi a chiudere gli occhi laddove occorre nei confronti dell'amministrazione ma nel contempo anche a mazziare i poveracci con famiglia che remano nelle galere del comparto.
Fumo negli occhi soldi e potere, altro che "disciplina" in questo ospedale terra di tangenti che chiude posti letto e servizi proprio in tempi di crisi continuano a far gola certi posti per i quali si scatenano vere e proprie guerre non dichiarate. Volete mettere? Ragioniamo da bravi materialisti che lasciano la storia della "mission" ai beoni, pensate che nei nostri tempi di fame (dove è meno del 37% della popolazione attiva a lavorare) esistono servizi dove all'anno girano 220.000 mila Euro da spartire tra una trentina di infermieri, aggiungete a ciò altre attività auto infermieristiche e di 118 all'idroscalo, e poi una montagna di ore di formazione da gestire. Guardate ancora più in là e vedrete i nostri SITRA trasformati in luoghi dove si fabbricano carriere e "percorsi" buttando nella polvere dei procedimenti disciplinari gli invisi e gli avversari denunciandoli, (come è realmente accaduto) perfino all'inquisizione allestita nei residui corporativi dell'era fascista come quell'ordine/albo infermieristico che succhia i soldi in continuazione a tutti quanti gli infermieri! Non solo questo, ma altro ancora, è il lavoro vivo che i cortigiani di cui sopra lasciano in eredità al San Paolo, nessuno suona più di certo la musica di quel Capo servizi a centomila lire in più al mese che trovavamo spesso sostituire di persona trent'anni or sono gli improvvisi buchi d'organico nei reparti, è con questi sistemi che oggi, giusto per sputare sugli accordi sindacali che garantiscono il part time, ai dipendenti che ne fan domanda perentoria si finisce per appioppare con una scusa o l'altra giorni e giorni di sospensione dal lavoro. Non ci si meravigli quindi, vista l'aria che tira, che a presiedere improbabili organismi paritetici a presunta garanzia della presunta serenità dell'ambiente di lavoro e dei diritti della maternità l'amministrazione del San Paolo metta personaggi mascolini noti per le simpatie di destra. Gente che gli occhi li ha sempre aperti per battere il manganello solo dove conveniva a loro e non certo in testa ai colleghi direttori con le buste di soldi nascoste negli armadi. Il manganello è sempre meglio darlo in testa a chi lavora! E' una vera guerra quella che si prepara in quest'era neo-fascista dove il lavoro non deve essere più un diritto e dove la speculazione finanziaria ha per legge il sopravvento su qualsiasi cosa: questi che vi abbiamo elencato sono alcuni fra i miserabili sistemi messi in atto per farla, questa guerra.

LA SEGRETERIA USI SAN PAOLO

IN MANCANZA D'ALTRO SI PROCESSANO LE INTENZIONI: IL CASO EMODINAMICA

PROCESSARE DI QUESTI TEMPI È UN DOVERE, SE VI MANCANO LE PROVE FALSIFICATELE PURE E SE NON NE SIETE CAPACI INVENTATEVELE!

Forse di ritorno dall'Albo, accompagnato dal fido scudiero firmatario di certe delazioni a carico di un capo dipartimento inviso alla simpatica comunella del "salario accessorio", è montato pure il livore nei confronti degli infermieri di Emodinamica già noti per le loro posizioni critiche, ovvero colpevoli di pensare di proporre e di dire le cose. Il problema è, come si fa a fregarli? Tanto per cominciare ci si butta con il peso dei Kili dell'accusatore (che sono davvero tanti) utilizzando la tattica insegnata nei corsi berlusconiani: più sono roboanti e scandalose le accuse e più sarà difficile contrastarle. Le balle gonfiate, si sa, occupano tanto spazio. Buttiamo lì l'abbandono di incapace, il mancato rifiuto di assistenza e via discorrendo, fabbrichiamo insomma dei mostri e mandiamoli al Capo Servizio che, presto detto, se ne lava le mani spedendo il tutto all'inquisitore capo. Qualcuno mentre la trafila disciplinare era in corso d'opera ci ha subito ripensato, consapevole del fatto che il presunto rifiuto (si trattava di trasportare un paziente trattato e di assisterlo mentre era in tac), è stato inventato di sana pianta essendo stato una semplice domanda suffragata per altro da una certa labilità delle istruzioni protocollari: "ci dobbiamo pensare noi al trasporto", ma hainoi, sul conto dei due erano già state dette cose tali da far pensare che in palio c'era persino il loro posto… e in effetti ecco che dal SITRA si spediscono novelli sostituti per soppiantare i condannati a 20 giorni di sospensione da deportare altrove in qualche Cayenna. Ma che sia questo il vero motivo disciplinante?
Nessuno che manda all'Albo sotto processo o dal capo dei procedimenti qualche titolato per aver lasciato un solo infermiere con 10 ammalati cardiologici? Ma chi si vuole prendere per il culo? Ricorsi obbligatori!

ORARIO DI LAVORO E DEROGHE INACCETTABILI

IL TURNO CORTISSIMO (CHE FA RISPARMIARE PURE SUL PERSONALE GIÀ RIDOTTO ALL'OSSO) NON CI HA MAI VISTI CONSENZIENTI, SIA PER I RIDOTTI TEMPI DI RECUPERO E SIA PER LA CONCENTRAZIONE DELLO SFORZO PSICO FISICO RICHIESTO, A MAGGIOR RAGIONE NON LO SIAMO ORA CHE, CASSATO PERFINO DALLA NORMATIVA EUROPEA, È OGGETTO DI RICORSI DI SINDACATI MEDICI. MA I SINDACATI DEL COMPARTO CHE FANNO OLTRE A FIRMARE DEROGHE? ECCO COSA NE PENSA CARLO PALEREMO, CO ESTENSORE DEL RICORSO ALLA COMMISSIONE EUROPEA

31 MAG - L'Unione europea (Ue) dispone dal 1993 di standard comuni che disciplinano l'orario di lavoro e dal 2000 tali standard sono applicati in ogni settore dell'economia. La direttiva sull'orario di lavoro è una pietra miliare dell'Europa sociale poiché assicura una protezione minima a tutti i lavoratori contro orari di lavoro eccessivi e contro il mancato rispetto di periodi minimi di riposo. **L'Ue ha inviato all'Italia nell'aprile 2012 una lettera di messa in mora riguardante la non applicazione della direttiva europea sugli orari di lavoro e i tempi di riposo.** La missiva dell'Ue faceva riferimento all'esclusione del personale medico e sanitario da alcuni diritti previsti dalla direttiva 88/2003/CE, che disciplina le tutele per tutti i lavoratori, e quindi anche per i dipendenti del SSN. Recentemente la Commissione Europea ha quindi trasmesso al Governo italiano un parere motivato nel quadro dei procedimenti di infrazione, chiedendo un riallineamento della legislazione italiana per rispettare il diritto dei medici e dei sanitari a periodi minimi di riposo giornaliero e limitare il loro tempo di lavoro massimo settimanale.
Ben si comprende come la vicenda assuma un significato più ampio visto che la letteratura scientifica internazionale collega direttamente la deprivazione del riposo e gli orari prolungati di lavoro dei medici ad un netto incremento degli eventi avversi e del rischio clinico per i pazienti. Pertanto, la salvaguardia della salute degli operatori assume nel settore sanitario un'importanza strategica che va ben oltre il mero ambito contrattuale o l'interesse particolare di una categoria professionale, coinvolgendo il tema della sicurezza delle cure e quindi la tutela della salute dei cittadini che si rivolgono alle strutture ospedaliere.
Con il D.lgs n.66/2003 il nostro Parlamento aveva recepito la direttiva Ue e quindi le norme che limitano in 48 ore (straordinario compreso) l'orario massimo settimanale di lavoro e fissano il riposo giornaliero in almeno 11 ore.
Dopo alcune sentenze di condanna da parte della magistratura delle aziende sanitarie inadempienti, che hanno comportato multe in alcuni casi milionarie, nella legge Finanziaria 2008 (Governo Prodi) è stata introdotta, su suggerimento di alti funzionari regionali e ministeriali, una prima deroga sui riposi per il personale delle aree dirigenziali degli enti e delle aziende del SSN. Pochi mesi dopo (Governo Berlusconi) con la legge 133/2008, oltre alla normativa sul riposo è stata derogata anche quella inerente il limite massimo dell'orario di lavoro settimanale. Così all'art. 41 della legge 133/2008 si stabilisce che "Al personale delle aree dirigenziali degli Enti e delle Aziende del Servizio Sanitario Nazionale, in ragione della qualifica posseduta e delle necessità di conformare l'impegno di servizio al pieno esercizio della responsabilità propria dell'incarico dirigenziale affidato, non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 4 e 7 del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66. La contrattazione collettiva definisce le modalità atte a garantire ai dirigenti condizioni di lavoro che consentano una protezione appropriata ed il pieno recupero delle energie psico-fisiche".

In sintesi, **il legislatore italiano ha demandato alla contrattazione collettiva la tutela di un diritto previsto nella legislazione comunitaria**, sulla base di una presunta equivalenza tra lo stato giuridico dirigenziale tracciato nella direttiva europea e quello della dirigenza medica e sanitaria italiana.
In materia, già nel 2008, esistevano importanti pronunciamenti della Corte di Giustizia Europea che avrebbero dovuto indurre i nostri governanti ad un atteggiamento più prudente.
Con la sentenza "Jaeger" del settembre 2003 la Corte aveva stabilito alcuni indirizzi inderogabili:

-Il "periodo di riposo" è una nozione di diritto comunitario che non può essere interpretata in funzione delle prescrizioni delle varie normative degli Stati membri.

-Il diritto dei lavoratori al riconoscimento di periodi di riposo non può essere subordinato dagli Stati membri a qualsivoglia condizione, poiché esso deriva direttamente dalle disposizioni della direttiva.

-I medici non possono essere esclusi dalle tutele generali neanche quando svolgono i servizi di guardia: "Una siffatta interpretazione s'impone a maggior ragione in quanto si tratta di medici che garantiscono un servizio di guardia nei centri sanitari, dato che i periodi durante i quali la loro opera non è richiesta per far fronte ad urgenze, non si può escludere che gli interessati siano chiamati a intervenire, oltre che per le urgenze più o meno brevi e frequenti, per seguire lo stato dei pazienti posti sotto la loro sorveglianza o per svolgere compiti amministrativi."

Inoltre, la giurisprudenza comunitaria ha riconosciuto carattere eccezionale alle deroghe previste dall'art. 17 della direttiva 104/1993/CE (ora artt. 17-19, 88/2003/CE), stabilendo che esse "devono essere interpretate in modo che la loro portata sia limitata a quanto strettamente necessario alla tutela degli interessi che tali deroghe permettono di proteggere".
Dopo la deroga il lavoratore ha in ogni caso diritto a periodi equivalenti di riposo compensativo.
Tali periodi devono sottrarre il lavoratore ad ogni obbligo nei confronti del datore, così da consentirgli di "dedicarsi liberamente e senza interruzioni ai suoi propri interessi al fine di neutralizzare gli effetti del lavoro sulla sicurezza e la salute dell'interessato".
I periodi equivalenti devono essere costituiti da un numero di ore consecutive corrispondenti alla riduzione del riposo praticata e devono essere collocati immediatamente a ridosso del periodo di lavoro che intendono compensare, "al fine di evitare uno stato di fatica o di sovraccarico del lavoratore dovuti

(Continua a pagina 5)

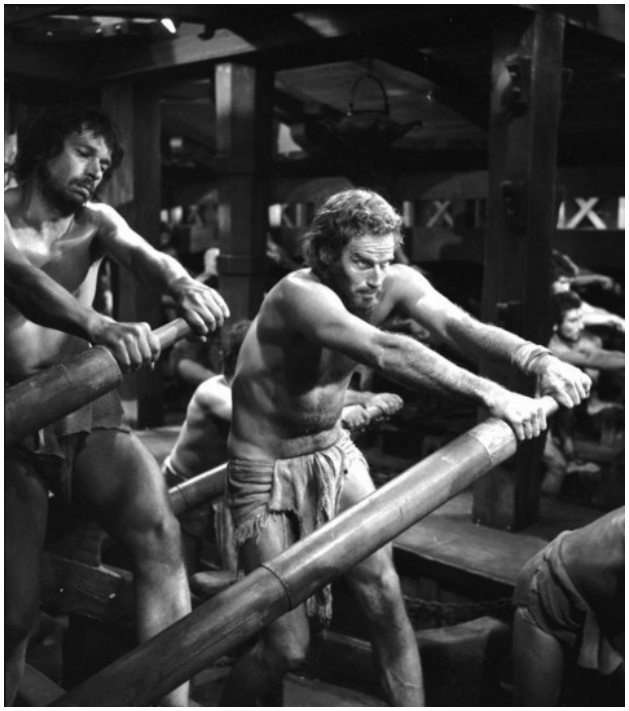
DESTRA SINISTRA: IN BASSO!

Dall'alto delle sue 7 prescrizioni grazie agli alleati piduini-piddini - che da bravi democristiani trasformisti hanno preso il comando delle spoglie della sinistra - il Cavaliere cercherà di farla sempre franca!

NOI PIDDINI NON ANDIAMO NÉ A DESTRA E NEMMENO A SINISTRA...

MEGLIO CADERE SOLTANTO IN BASSO...

CHI REMA E CHI TREMA



Condannati a remare nel paese europeo che ha traslocato il 50% della produzione all'estero - per mere ragioni di profitto - alla faccia della funzione sociale del lavoro, nulla di strano se le modifiche costituzionali in animo ai piduini parlamentari disegnerebbero una nuova Repubblica finlamente fondata sulla speculazione e non più sul lavoro. Un luogo, l'Italia, con la percentuale europea più bassa di lavoratori occupati in funzione della forza lavoro disponibile (sotto il 37%). Siamo quindi condannati a lavorare in eterno per pagare le pensioni, le baby pensioni e gli stipendi delle cricche di stanza nei palazzi del potere che di vitalizi ne sommano due o tre! Ma stiamo tranquilli che con il decreto "del fare" il governo è persino riuscito a bloccare qualsiasi intervento sui doppi incarichi!

La latitanza è stata trasformata da Berlusconi in una vera e propria arte. In fondo lo si potrebbe definire un pubblico latitante ventennale, almeno da quando, poco dopo aver conquistato il potere con le sue televisioni della malora, è riuscito a sfuggire alla giustizia giorno dopo giorno cavillo dopo cavillo prescrizione dopo prescrizione grado di sentenza dopo grado di sentenza nella battaglia campale ingaggiata da quel suo stuolo di avvocati che è pure riuscito a mettere a libro paga a nostre spese direttamente in parlamento. Più che del suo carattere l'incredibile iperbole di quest'uomo parla del carattere degli italiani che l'hanno voluto e votato in barba al mondo intero, autentici amorali infarciti di cinico macchiavellismo opportunista e per questi motivi collaudati fabbricanti di mostri da consegnare alla storia e ai suoi disastri: ma non è ancora finita! Il Cavaliere con il primato mondiale delle prescrizioni (7) e delle condanne non definitive ha già contato e può ancora contare sulle numerose amicizie altolocate che l'hanno accompagnato in vent'anni di leggi e leggine fabbricate apposta per lui e per i suoi numerosissimi procedimenti. Perfino uno del politburo come Napolitano alla fine è passato dai palchi del comunismo alle stanzette di Mediaset...

Indirizzare articoli, informazioni, contributi e scritti a RSU USI Azienda Ospedaliera San Paolo, Milano. Indirizzo mail:septemberforever@alice.it

"IL PAOLACCIO", Giornale a cura del Sindacato Autogestito S. Paolo Via A. Di Rudinì 8, Milano 20142. USI SANITA' via Torricelli 19, tel. 0289415932 Milano, Supplemento a Lotta di Classe, giornale periodico dell'USI. Reg. Trib. Milano n. 366 del 26.1.1979

San Paolo, nono piano Blocco A, lato est, preoccupanti vuoti si aprono da tempo nel rivestimento della Pensillina che fa il verso a quella di Giò Ponti al Pirellone. Nelle immagini subito a destra una vista ravvicinata della zona indicata nel cerchio.

QUATTRO PASSI FRA LE NUVOLE

L'OSPEDALE HA BISOGNO DI MANUTENZIONE MA I TAGLI REGIONALI SI FANNO SENTIRE, NUMEROSI SONO GLI INTERVENTI RIMANDATI A PARTIRE DAL RIFACIEMENTO DEL SERVIZIO DI DIALISI, MA NON È CHE NEI NOSTRI CIELI, SUL TETTO DEL SAN PAOLO LE COSE VADANO MEGLIO, VEDIAMO...

Tutt'altro che rassicurante nella sua attuale apparenza, la nostra pensilina ha senz'altro bisogno di manutenzione. La corrosione quarantennale dell'aria milanese e il vento non ha fatto un gran bene al supporto delle losanghe che formano il rivestimento che, come si vede, ha già ceduto (vedi frecce). Qualche mano pietosa ha cercato di fissare il tutto (soprattutto laddove traballava) come ha potuto aiutandosi con viti autofilettanti e avvitatore, ma il problema è sparso un po' ovunque lungo tutta la lunghezza del rivestimento. Oltre all'aspetto del pericolo di crollo o di caduta degli oggetti (siamo sotto i cortili) vi è poi il problema del guano prodotto in grande quantità dai volatili che si intrufolano comodamente prendendo alloggio nel sottotetto generato dalle aperture. Dopo l'esposto sono state comunque poste reti di protezione.

GLI ASCENSORI CON LO SCOTCH!

I tagli regionali fanno male all'ospedale ai pazienti al personale e alla manutenzione ordinaria, si sa. Prendiamo gli ascensori, ora si ricorre alle cure a base di scoch come la foto scattata al secondo interrato del blocco B testimonia. Poco distante, cessato da quasi due anni il prezioso lavoro di supporto per il blocco B (ascensore di servizio) è ancora fuori uso, dopo uno strano "rifacimento", l'ascensore comunemente denominato 15C che si vede ritratto nella foto a lato mentre esibisce il fatidico cartello (fuori servizio). Si tratta del fuori servizio più lungo della storia del San Pao-

(Continua da pagina 3) ORARIO DI LAVORO...

all'accumulo di periodi di lavoro consecutivi".
E' da sottolineare come anche secondo autorevoli giuslavoristi italiani (Leccese, Allamprese), l'art. 41 comma 13 della Legge 133/2008 contrasti con la disciplina comunitaria ed in un ipotetico giudizio dovrebbe essere disapplicato dal giudice nazionale "se interpretato nel senso di sottrarre dall'applicazione della norma di tutela anche i rapporti di lavoro tra aziende del SSN e prestatori di lavoro che, ancorché formalmente qualificati come dirigenti, non hanno alcun potere di autodeterminazione della durata della propria prestazione". Infatti, la normativa comunitaria (direttiva 88/2003/CE) consente, all'articolo 17, di derogare all'applicazione delle sue disposizioni, ove si tratti, in particolare, di "dirigenti o altre persone aventi potere di decisione autonomo". Va, però, rilevato che i medici e i dirigenti sanitari italiani non possono rientrare nell'ambito applicativo dell'articolo 17 della direttiva, in quanto si tratta di professionisti "contrattualizzati", la cui autonomia è limitata a quella medico-curativa, prettamente attinente alla tutela del diritto alla salute, e non all'organizzazione dell'orario di lavoro.
Ma la modifica del D.Lgs 66/2003 cosa ha comportato di fatto? L'errore più grossolano è stato quello di affidare al confronto regionale e alla contrattazione decentrata la tutela di un diritto di livello comunitario. Si è creata una situazione per cui ogni regione ha scelto una propria strada, così in regioni come la Toscana o la Puglia la normativa contrattuale ha recepito la direttiva Ue e garantito le tutele ai lavoratori, mentre in altre, tipo la Lombardia, le tutele sono state di fatto ridotte e i medici sono costretti a lavorare in condizioni di deroga senza che sia tutelato il loro diritto al riposo equivalente.
Per questo l'Anaao Assomed, attraverso la Federazione europea dei medici salariati (Fems) ha denunciato la vicenda a Bruxelles, contattando nel 2008 il Commissario Vladimir Spidla e successivamente nel 2010, con la seconda Commissione Barroso, il successore Laszlo Andor. Anche alcuni parlamentari europei italiani si sono interessati alla procedura d'infrazione.
Finalmente dopo tanti anni di battaglie la vicenda si avvia verso la dirittura d'arrivo. La Ue ci ha finalmente ascoltati e ha condiviso quanto da noi sostenuto: i dirigenti medici e sanitari in Italia hanno un rapporto di lavoro contrattualizzato basato sugli orari di lavoro e non solo sui risultati, pertanto non possono essere tenuti fuori dalle tutele relative ai riposi e ai tempi massimi di lavoro. Le deroghe non possono riguardare i medici e i sanitari italiani inquadrati come dirigenti del SSN poiché sono a tutti gli effetti lavoratori dipendenti, con l'esclusione dei soli direttori di dipartimento. Infatti, non possono assolutamente rifiutarsi di garantire il servizio di guardia, di entrare in sala operatoria, di svolgere il lavoro di corsia o ambulatoriale.
Non resta a questo punto che attendere le azioni del Governo italiano, il cui 'timing' per notificare le misure che intende adottare per modificare la legislazione vigente è fissato in due mesi (quindi non oltre il prossimo mese di luglio). In caso di ulteriori inadempienze, il rischio è che il nostro Paese sia deferito alla Corte di Giustizia Europea, le cui opinioni in materia, come già detto, sono ben note.

dr. avv. Carlo Palermo; Sergio Costantino *31 maggio 2013*

LA DIREZIONE SI AUTODENUNCIA

GROSSI PROBLEMI NEL REPARTO DI DIALSI DOVE TRE PAZIENTI AVREBBERO CONTRATTO IL VIRUS DELL'EPATITE C, DOPO L'INTERVENTO DELL'ASL SFOCIATO IN RAPPORTI E DIFFIDE LA DIREZIONE DIVULGA DOPO 2 MESI LA NOTIZIA AI GIORNALI. NEL REPARTO DI INFETTIVOLOGIA SEMBRA INVECE CERTO UN ULTERIORE INTERESSAMENTO ASL PER LA PRESENZA DI LEGIONELLA NELLE ACQUE, FATTO CHE AVREBBE AVUTO GRAVISSIME CONSEGUENZE SU UNA PAZIENTE RICOVERATA. SONO IN CORSO ACCERTAMENTI.

Milano, tre casi di epatite C fra i dializzati del San Paolo

DA "REPUBBLICA" 3 AGOSTO 2013

Il contagio è stato segnalato dagli stessi vertici dell'ospedale dopo le analisi alle quali vengono sottoposti i pazienti: "I macchinari non sono infetti e per gli altri pazienti non ci sono pericoli". La Asl ha inviato gli ispettori

di ALESSANDRA CORICA

I casi che sono stati accertati, e che hanno fatto scattare le verifiche, sono tre. Da allor, i tecnici della Asl di corso Italia stanno passando al setaccio dati, cartelle cliniche, schede tecniche e procedure adottate, per capire cosa sia successo. All'ospedale San Paolo, a Milano, tra i malati sottoposti a dialisi sono stati riscontrati tre casi di epatite C: i pazienti sono stati trovati positivi al virus a maggio. I risultati sono arrivati in seguito alle analisi a cui i medici sottopongono periodicamente i malati (la maggior parte cronici) in cura nel reparto di Nefrologia. L'ospedale ha subito allertato l'Asl Città di Milano, che ha dato il via ai rilievi (tuttora in corso).

Le indagini — che da oltre due mesi i tecnici di corso Italia portano avanti — sono coperte dal più stretto riserbo, in attesa di arrivare a una conclusione ed eventualmente trasmettere — qualora fosse necessario — gli atti in Procura. Al momento sia l'Asl sia l'ospedale escludono la contaminazione dei macchinari, tanto che il reparto è pienamente operativo e vengono scartati rischi per i 150 pazienti in cura. Che due-tre volte la settimana (a seconda dei casi e della patologia) sono sottoposti a dialisi nelle 12 postazioni a disposizione in via Antonio Di Rudinì. «I macchinari sono puliti, non c'è alcuna contaminazione — assicurano, con decisione, dall'ospedale — La situazione per i pazienti è tranquilla: non abbiamo dubbi».

Nessun allarme, quindi. Quel che resta da capire, però, è come i tre pazienti — di cui uno con più di ottant'anni — siano stati contagiati: la trasmissione dell'epatite C avviene per via sessuale (ipotesi che sembra sia da scartare, però, secondo chi guida gli accertamenti alla Asl) o attraverso i liquidi biologici (come il sangue). Da stabilire, quindi, se tra i tre malati ci sia un "paziente zero", cioè un primo contagiato, e nel caso come il virus sia passato agli altri due. Oppure, se si sia trattato solo di una coincidenza e la trasmissione non sia avvenuta in corsia.

Di fatto, un bel rebus per l'ospedale in zona Milano sud da 605 posti letto, guidato dal leghista Enzo Brusini, polo universitario dal 1987. Proprio per arrivare a una quadra l'ospedale ha inviato i campioni biologici dei tre pazienti positivi all'epatite C all'Istituto di virologia della Statale, dove saranno sottoposti a ulteriori esami. Il tutto, in attesa che la Asl completi i suoi rilievi: in corso Italia assicurano che la chiusura degli accertamenti avverrà a breve. «Noi vogliamo capire cosa è successo e, per farlo, servono più elementi possibili — dicono dall'ospedale — Proprio per questo abbiamo segnalato i tre casi alla Asl. E abbiamo colto l'occasione per rifare la formazione del personale che lavora in reparto e per rivedere le procedure messe in pratica ogni giorno in corsia».

VERIFICHE ASL IN DIALISI…

È passato non poco tempo dalla fatidica notizia della *positivizzazione* di 3 pazienti della nostra Emo-dialisi a virus di Epatite C e delle conseguenti denunce e verifiche interne e dell'ASL, verifiche che hanno portato a una serie di rilievi aventi per lo più come oggetto le prassi reali e la situazione effettiva del reparto, in una parola la concretezza di quel delicato settore che in tanti anni di lavoro sotto la gestione Brancaccio non sembra mai aver dato particolari problemi, d'altra parte con la predetta conduzione paiono essersi involati anche la caposala e parte del personale in una vicina clinica privata concorrente del San Paolo proprio in fatto di dialisi…
Per quanto se ne sa, dal momento che l'amministrazione non ha ancora reso noti agli RLS che ne hanno fatto richiesta i verbali e le diffide dell'ASL notificate al DG, una volta verificata la rispondenza dei macchinari alle norme non è rimasto altro da fare che vagliare le procedure di intervento in uso, il rispetto delle stesse, i percorsi sporco-pulito e, infine, il corretto utilizzo dei presidi monouso e di protezione.

ANCORA L'ASL IN OSPEDALE!

Ai fatti della dialisi si è presto sommato, quasi in contemporanea, un ulteriore accadimento di cui però l'amministrazione stranamente non ha in questo caso voluto diffondere alcuna notizia alla stampa, ovvero il contagio in ambiente ospedaliero di paziente ricoverato in reparto per via di una forma piuttosto aggressiva di Legionella. La vittima del contagio, in seguito trasferita altrove, avrebbe velocemente contratto la malattia già defedata a causa di altra patologia proprio attraverso le acque in utilizzo nel reparto, subendo per questo gravi conseguenze.
Le verifiche attuate avrebbero confermato la presenza di un ceppo patogeno di Legionella, un batterio molto pernicioso già ben conosciuto al San Paolo come in altri grandi stabilimenti. Si tratta di un micro organismo che vive e prospera nelle acque di ristagno anche in ambienti fortemente acidi o alcalini e a temperature piuttosto elevate. Il contrasto al proliferare della Legionella, nelle acque stagnanti delle colonne ferme come altrove, richiede per questi motivi protocolli di intervento particolari e pianificati con modalità adeguate.

UNA GESTIONE FALLIMENTARE?

Di certo la gestione ospedaliera dell'era leghista non è delle più fortunate e il sospetto che non sia neppure efficace è subito dietro l'angolo. I tagli irresponsabili operati dalla Regione hanno senza dubbio lasciato il segno (basta vedere i "risparmi" sulla manutenzione e sull'abortito rifacimento della Dialisi) né d'altro canto hanno giovato le pessime figuracce fatte con la clamorosa mancanza di elettricità registrata ad intervento sul paziente in corso in sala di emodinamica nel novembre 2011 in seguito a uno stacco operato dall'azienda fornitrice di energia elettrica.
La concatenazione di così numerosi avventi avversi registrati negli ultimi tempi nel settore tecnico assume un carattere preoccupante anche per la partenza dell'ing. Conti che ha diretto con competenza negli ultimi anni il servizio di prevenzione e protezione. Il suo avvicendamento potrebbe non essere disgiunto dal tentativo di scaricare impropriamente su quel servizio responsabilità invece afferenti alla direzione generale e dintorni. Che la situazione degli impianti non fosse rosea è un dato assodato (si pensi anche ai numerosi fermi degli ascensori) ma la sommatoria degli eventi negativi registrati fa pensare all'esistenza di una nemmeno troppo sotterranea corsa allo scaricabarile. Per quanto concerne invece i fatti registrati specialmente in Emodialisi si ha la sensazione che la cosiddetta **formazione** andrebbe ripensata a fondo (non è sfuggita la lunga presenza di osservatori delle procedure mentre erano in corso i complessi accertamenti) tutto questo non tanto per dar lustro e punteggi alle carriere dei formatori di professione ma soprattutto per far giungere permanentemente nei reparti un'autentica e trasmissibile cultura della prevenzione contro le infezioni ospedaliere (si pensi ai danni causati dal Clostridium)! **I fatti e solo quelli ci dicono quanto effettivamente sia valida la formazione ricevuta, non dimentichiamolo mai!**

(Continua da pagina 1)

sul part time siglato pure dalle O.S. sindacali e dalla RSU del San Paolo, si sia trovata invece con una scusa e l'altra, a fare i conti con 11 giorni di sospensione dal servizio! Cosa dire se non che l'aria di regime ammorba quotidianamente il lavoro cancellando la serenità di un tempo. Come non accorgersi che dietro la recrudescenza inusitata di una cattiveria prima sconosciuta si celi quella concezione fascista di un modello di lavoro asservito esclusivamente alle leggi di mercato e prosciugato di qualsiasi valenza sociale e umana.
Certo il San Paolo di oggi non è più quello di quando si lottava per aprire, oggi si lotta per non chiudere e proprio in questo clima la deriva delle funzioni dirigenziali somiglia fin troppo alla nave di Schettino. Responsabili per i procedimenti disciplinari che se ne vanno per i fatti loro, uffici infermieristici dove si palpa un senso di onnipotenza e una moltiplicazione delle funzioni capace di nullificare i restanti vertici aziendali amministrativi e medici compresi. Il tutto condito da quel POA dove in cambio della disfatta dei reparti già chiusi o che verranno aboliti/assorbiti si dispensano chioschi e botteghe ad uso e consumo medico! Dove sono gli esperti sindacali con la professionalità incollata alla lingua? Ecco, è davvero un peccato che non si possa procedere contro questo genere di disfattismo: non si salverebbe nessuno!